

LE SAETTE DI
TERESA
PANEGIRICO ALLA
SANTA DAL D.
FRANCESCO CARO...

Francesco Caro



Digitized by Google

1051.13

L
D I

R A T I O N A L I C A

Dal D. FRANCESCO R. R. Somasco.

EDICATO

alla Reuerendissim^o S. D.

MARIA ANGELA VENTI RA

DEL PISSIMO SAGRAMENT

Fondatrice, e degnissima
Teresie in Verelle Madri



IN VENEZIA, M.DC.LXXV.

Appresso Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SVTERIORI.

1051.13



11

REVERENDISSIMA¹ S I G N O R A.



Vesto brieue panegirico è nato in riua di Salò , doue l'Ottobre scorso mi fu concesso passare à mio sollieuo . Come nato in una Patria de' fiori , dourebbe portar seco qualche sorte di amenità : e da Benaco venir prezioso , mentre in un'acqua d'argento l'anno ancora sue vene d'oro . Pure non sortì esso , che qualità di ferro . S'è ridotto in sciette , che non seppero ne men fare lor debito con esser

a 2 . tutte

tutte prestezza. Doucan trouarsi anci à Venezia per la festa di S. Teresa. Oh saette lente, pigre, tarde, anzi di piombo! Non vennero à tempo: e ne fù causa mia penna, che in loro tarpata, non ebbe volo. Bisognò portarle oue adesso s'attrouano. E vorrei bene, che mentr'io le presento à V.S.Reu.^{ma}, non fossero costrette tornar adietro. Se non si videro in pergamino, doue continuo per quest'anno à scruirla, saran vedute in Monistero. Iui forse aurà essa gusto di lor pigrezzza, e che si fermino. Vedrà, se colpiscono bene in Teresa, e toccano al bianco di così santa Colomba. Io certo ve l'indrizzo tutte, à finche nello scopo resesi belle, per questo almeno si accettino. Sono da me formate all'usanza di Spagna, cioè s'uno stile, che professà di acuto. Feci per ubbidire: che del resto non sono buono à seguir aquile, seben porto saette in mano. Mio

preg-

111

preggio farà , che V.S.Reu.^{ma} si degni rice-
uerle , come cosa veramente sua : Non re-
standone in me dominio , senon quanto serue
à temprarle , acciò mi foscruano

Di V.S.Reu.^{ma}

Seruo nel Signore Diu.^{mo} , e Obl.^{mo}

D. Francesco Caro C.R.S.

Digitized by Google
Digitized by Google

10
7

Ego tres sagittas mittam

lib. 1. Reg. c. 20. v. 20.



IONATA era d'affetto sì tenero con Dauide, che in amandolo sembraua conuertito nell'Amore medesimo. Per questo vsò con lui di saetta, e in occasione di sottrarlo à certa minaccia di Saul, trè ne scoccò, che tutte seruirno d'auiso. *Ego tres sagittas mittam*. Auuer-

1. Reg.
20. 20.

titto con trè punte di ferro, scansò Dauid quella d'vn' asta, che in mano del Rè trafigeua. Si pose in sicuro, e conseruossi da vn' arma feritrice, allo scettro pacifico di Giudea. Oh che buone saette furono queste del Principe Gionata! Mà pare à me veder hoggi l'istesse in mano di Giesù con Teresa, e ch'ei prometta così alla Santa. *Ego tres sagittas mittam*. Giache tua brama è di fuggire dal Mondo, e star in luogo sicuro, douet ti venga in testa la regia corona di sposa, con trè saette vuòio renderti fauorita. Parole di tutto genio à Teresa; perche vfa d'augurarsi, ò patir, ò morire, ferita con trè dardi, ò che di continuo farà paciente, eche anzi morrà. Ella viue intanto con sì buona speranza, e vn Serafino in habitò d'arciero ve la conferma. Resta notissima questa storia. Certo garzone serafico venne à Nostra Santa, e armato di freccia, con leuera carezza la saettò. Eccoui d'ond' io cauo argomento per mostratui le saette di Teresa. Saranno trè; vna, che la caua di sua casa; vna, che la fà martire in monistero; e vna, che da colomba trafigitta la porta in Dio. Dunque nel mio discorso *mittam tres sagittas*. Tutto poi farà tessuto à frase Spagnuola; e Nostra Santa n'aurà forse piacere, come nata, e morta nella Spagna. Così ancora desidera chi

chi mi comanda ; e toccando à me vbbidire , giache noi
hò pratica in questo stile acutissimo , goderò almeno , che
voi habbiate acumi dalle saette di Teresa .

Dice Pacato con bizarria retorica di questa nostr' Ani-
ma , che prima d'entrare in vn corpo , vi si mette di fuora
osseruandolo ; e se trouasi fatto in proporzione simetrica ,
essa v'ha dentro l'ingresso ; quando così non sia , v'addestra
sua mano à gaiamente fabricarselo . *Sive Diuinus ille ani-*

mus venturus in corpora , dignum prius metatur hospi-
in pan. tium , sive cum venerit , figit habitaculum pro habitu
ad
T heod. suo . Questa bella frase di quasi poetico dire tenne in cer-

to modo la proprietà di vera in Teodosio : Principe , di sua
natura così ben fatto , che l'anima vi stava come Regina
in suo trono . Quindi è , che tutti s'inamorauano di quel
Monarca : onde in Milano , veduto vn giorno con arnese ,
guerriero , armato in guisa d'Amor marziale , cioè d'arco ,
edi freccia , gridarono que' cittadini , esser bramosi , che
Cesare li saettasse : *omnes à Cesare cupiebant sagittari .*
Eccoui ancora d'onde viene la prima saetta di Teresa .
S'era inuaghita del Signor suo , perche ne vide vn ritratto
ne' libri de' Martiri , che con tintura di proprio sangue
l'abbozzano . Per ciò *cupiebat à Cesare sagittari* ; e do-
uea sperarlo , conoscendo suo Dio , ch'era in habitu anch'
esso di Amorino . Certo da Isaia si vè così descriuendo .

I saia
• 2. I Serafini lo cuoprono in facia con due piume , che seruo-
no di benda ; *duabus velabant faciem* : con due à piedi ,
acciò camini leggero ; *duabus velabant pedes* : con due ,
come con certo ventaglio v'accendono suo cuore in vo-
lando , *& duabus volabant* . Oh amore grazioso ! Che
poi abbia saette , si prouerà da Francesco , mentre à lui
comparso in quest' abito stesso , con cinque punte lo saet-
tò . Or Teresa si pose anch'essa in bramare così buona
fortuna : e portatasì à Dio ; *Cupio* , disse , à te *sagittari* .

Mio

Mio bellissimo cacciatore de' cuori, da voi son'io ansiosa
d'esser ferita. Perciò vi metto mio seno à bersaglio. Ecco
qui, siatem cortese d'un dardo. Sò benissimo, che *posui-
sti braccia ut arcum*. Resta solo, che da *vostro circasso*
sisuaini vna freccia. Sù, giache n'auete di tanto buone,
cauatela, incoccatela, scaricatela. Se così non piacesse à
voi, à me verrà in cuore d'esser per altra mano saettata.
V'è Africa, che in betsagliare si fa perita maestra. Colà
n'andrò io à pregar la barbarie, che sia per me saettatrice
amorosa. Passero da Gibilterra in Fezza, oue con tanta
perizia mettono i dardi sù l'arco. Indi mi vedrà la Guinea,
e se con punte d'acciaro v'armano le faretre, aurò destra
caritatiua, che à ferirmi le disfermerà. Caminerò in Ma-
rocco, e à capo Verde, con viua speranza di trouar vn'ar-
ciero à mio contento. Numidia, Congo, Mauritania, e
quanti ve n'anno de' Regni, oue fiorisce quest'arte di
saettare, io tutti li passerò. Basta mi guidi questo mio de-
siderio, divn giorno trà mezo à freccie cader olocausto à
voi, oh Amor mio eternamente adorato. Già mi vedete
risoluta. Osættatem di vostra mano, giache siete la Mi-
sericordia; ò concedete, che mi saetti la barbarie stessa.
Mà se ancora vi sono à cuore, deh ve ne priego, *sagettis
tuis vulnera me*. Dio la compiacque: vdite come, non
senza marauiglia. Disse, che bramaua, si conducesse, non
in Africa, mà in vn' altro deserto, per esso di sua mano
saettaruela. *Ducam te in solitudinem, & loquar ad cor.*
Ti condurrò in Monistero, *ducam in solitudinem, & lo-
quar*, e ti saetterò. Mà come *loquar* lignifica vsar di saet-
ta? osseruate bene, cosa dica Giouanni Euangelista. Dice
d'auer esso veduto Dio in certo ragionamento. Dico ve-
duto, perche vide la voce stessa. Come fatta in foggia d'un'
arma. *Gladius viraque parte acutus de ore illius proce-
debat*. Dunque la voce, ò verbo, ch'esce al Padre di boc-
ca

ca , è vn'arma d'acuto coltello . Anzi di più . *Sermo*
^{Ap. ad} *Dei efficax , & penetrabilior omni gladio* . Che sorte
^{Hebr.}
^{4. 12.} d'arma v'è mai , da cui si vinca vn coltello in acutezza ?
 Sicuramente la saetta , mentre tiene tutta sua forza in esser
 di punta sottile , forte , penetrativa . Dunque se il Diuin
 Verbo è più acuto d'ogni coltello , sarà in conseguenza
 come saetta . Eccone argomento in Gioanni Battista ,
^{1. 14.} figura del Verbo . *Tanquam sagittam electam abscon-*
^{49. 2.} *dit me Dominus in pharetra* . E per ciò se il Verbo si mette
 in pharetra , cioè in vn circasso , è più tosto saetta , che
 coltello , *penetrabilior omni gladio* . Che cosa si disse à
 Teresa : *loquar ad cor* : cioè mia parola , o Verboti arriuerà
 su'l cuore à ferirui come saetta . Mà si consideri , di qual
 sorte sia per essere questa ferita . *Sermo Dei efficax , &*
^{Ad} *penetrabilior , pertingens usque ad diuisionem* . Ah be-
^{Hebr.}
^{4. 12.} nissimo . La saetta , con cui Amor Diuino ferisce Teresa ,
 tutta consiste in diuidere , separate , disgiungere ; *pertin-*
gens usque ad diuisionem . Significa , che la bramaua in
 sequeitio dal Mondo , e da sua casa , per condurla in Mo-
 nistero , fatta romita , e solinga ; *ducam te in solitudinem* .
 Scorrete adesso la vita di nostra Santa , e si trouerà , che in
 partir da sua casa sentì doglia sì acerba , da mettersi à con-
 fronto d'vn' acuta freccia , onde restaua mortalmente fe-
 rita . Ed ecco quà la prima saetta di Teresa , con cui si caua
 dal Mondo . *Ducam te in solitudinem , & loquar ad cor* .
Loquar , con voce più acuta d'ogn' arma ; cioè con vn' at-
 ma , che si mette in pharetra ; vuol dire con vna saetta .
 Saetta , che tutta consiste in diuiderla da sua casa ; *pertin-*
gens usque ad diuisionem . Quest' è la prima saetta .

La seconda è quella , con che in Monistero si rese marte-
 tire , anzi vn ritratto del Rè de' Martiri , cioè di Giesù , Si-
 gnor suo . Raccordateui Eustachio , brauo cacciatore de'
 cerui , che mentre scocca sua saetta contro vno di loro ,
 que-

questa vi stampav n Crocifisso trà mezò le corna. *Vidit ré* ^{in vi} *pentè inter seræ cornua Christi Domini è cruce pendentis* ^{14.} *imaginem.* Rato prodigo ! Vna cana si tramuta in pen-
nello, e là di Giesù, morto in croce, vn' imagine viua. La
freccia tocca, e subito Christo curva sue braccia in arco.
Ferisce vn ceruo, e tosto ne compare ferito *hinnulus cer-
uorum.* Adesso sì, che se vi fosse Davide, potrebbe cantar *Habac.*
di Giesù, *E cornua in manibus eius*, mentre stesso in cro-
ce, arriua con sue mani sù due gran corna. Benedetto
questo dardo, che in ferire stampa il nostro Chirurgo, fa-
nator d'ogni piaga. Mà sanatore, che vuol esser infermo,
e da colpi d'amore prima eslo saettato. Doue arriuala
freccia, iui mette vn' imagine di Giesù martoriato, *Christi de Cruce pendentis imaginem.* Così appunto succede
in Teresa. Dio la saetta con ogni sorte di tormentoso tra-
uaglio, e subito adosso vi si fa vn' imagine di Christo pas-
sionato. Si metta essa in mirando sua carne ferita, e potrà
dire con Giobe, *in carne mea video Deum saluatorem* ^{1ob} ^{19.26.}
meum, perchè tutta s'è tramutata in vn' viuissimo Croci-
fisso. Se di ciò bramaste auer proua, scorrete la vita di
Nostra Santa, e basterà. Si sà del Nazareno, che fu da
sua Madre con bianco lino di testa coperto; e di Teresa
parimente, che Maria con bianchissima veste coprilla.
Vscì Giesù da suo tugurio di Betleme, per andare in Egito;
e Teresa per brama del martirio pensò nauigare nell'
Africa. Christo, ancora garzone, disputò in Sinagoga
della Mosaica; e Teresa, tuttauia giouine, scrisse teologi-
camente di nostra fede Cristiana. Quello venne con-
dotto con nome di Mago a' Giudici di Giudea; e questa
con sospetto d'eretica ne' tribunali di Spagna. Nostro
Dio si fe soggetto à Satana, che tentaua di golla; e Nostra
Santa vide quel tentatore, che disortauala da suo digiuno.
Sù la guancia di Christo si scaricaron guanciate à sfiorarla;

sù di Teresa ceflate di Lucifero, che insanguinauano. Al
 Fior di Nazaret si diede corona di spino; à Teresa si fe' let-
 to di Martire soura vn duro spinaio. Il Rè digloria fù co'
 scettro di cana, con porpora di beffe, con ferto d'obbro-
 brij villanamente sfregiato; Teresa per mano dell'igno-
 minia, come femina sciocca, e malefica brutamente trat-
 tata. Insoma Nostra santa è resa vn viuo ritratto di Chri-
 sto Martire; onde in se stessa mettendo suo guardo, può di-
 re; *in carne mea video Deum Saluatorem meum*. Mà chi
 l'hà resa così ben crocifissa? Io di già ve'l diceua. Furono
 botte di saetta; come ancora fù saetta quella, che da sua
 mano scoccò Eustachio à stampare vn Christo crociato.
 Attenti alla proua. Giesù non si credette à bastanza Marti-
 tire, se non vennero prima i dolori d'inferno, che come
 carnefici barbaramente lo martoriassero; *dolores inferni*
circundederunt me. Diede agio all'Abisso, che scatenas-
 se ogni febre, ogni piaga, ogni sete, ogni fame, ogni do-
 lore, ogni cruccio; e tutti costoro agguzzando lor denti
 s'una cote di rabia Luciferina, con morsicature da bestia
 se lo stracciassero. *Dolores inferni*. Se dunque Teresa è
 ritratto di Christo, bisogna lo iimiti ancora in questo, ch'
 essa si renda Martire dell'Inferno. Appunto così trouò, in
 riandando sua vita. Dio vn giorno la fe' vscire in certo
 ratto; e resa che fù estatica, venne à trouarsi giù nell'In-
 ferno, patendou que' tormenti, che vi soffre vn' anima
 condannata. Essa medesima scriue di certo luogo, in cui
 trouossi al martirio. Vna fossa di bittume sulfureo, con
 rospi, e caraffagi à sgollaruisi dentro; così fetida, e tetra,
 come i fauolosi ne descriuono Lerna, ò Cocito. Demoni
 da per tutto, che tormentauano, con farsi d'occhio seue-
 ro, di visaia rotta, di guancia simunta, dibocca fanghe-
 rata, di golla giotta, e di ventre affamato. Così attornia-
 ta, fù posta s'vn braggero d'accesi carboni, & essa penan-
 doui

douï soura, s'accorse benissimo, che *dolores inferni circundederunt*. Hor eccola qui resa pari al Signor suo, cioè crocifissa da patimenti d'Inferno. Mà doue son le saette, che portino seco questi carboni à tormentarla? Sono in mano d'vn potentissimo Arciero. *Sagitta potentis acuta cum carbonibus*. Ah, diceua Teresa, mio Dio amorosissimo, come bene m'auete mai saettata! *Sagitta tua infixas sunt mihi*: ^{p. 57.} veggo in me vostre freccie, le bacio, le adoro, le benedico. Ecco qui come seruono di scarpello à far di me vn' imagine viua di voi; anzi nel tempo medesimo come vanno mettendomi à buon disegno di crocifissa. Certamente che à ciò fare, non manca loro carbone; *sagitta potentis cum carbonibus*: e questi per esser d'inferno, son' anche in conseguenza di sempiterna tintura. Nasce di quàl'vnico mio contento, mentre in auuenire vedendo *in carne mea Saluatorem meum*; oh, potrò dire, crocifissa ch'io sono, auuentuosa! oh pene di abisso, che mi rendete sì bella! oh saette; à dirozarmi, acute come scarpello; e à disegnarmi, tinte come carboni: *sagitta cum carbonibus*. Eccomi resa Martire del Signor mio. Bravissimo Arciere, Saettatore amoroſo, cacciator de' cuori benigno! raccordateui, che *sagitta tua infixas sunt*; onde non ne leuaste pur vna, se asieme ancora non mi togliete di vita. Già mio pensiere voi conoscete, qual sia: *aut pati, aut mori*; ò patir, ò morire. Tanto più che vostre saette vengono *cum carbonibus desolatorijs*; cioè con pene, che ò tormentano da martire, ò disciolgono da martoriato. Così disse Nostra Santa. E questa è la seconda saetta di Teresa.

La terza è à guisa di que' fulmini, che con graziosa metafora s'addimandano Ammonitori da Seneca. Tutta consiste in ammonir Nostra Santa, che da suo Monistero va da fondandone altri, scorrendo raminga tutta la Spagna.

Dirò anzi di vantaggio, che da quest' ultima freccia si mettono in Teresa, e piume à fianco, e ale à piedi, acciò ne vada in viaggio con prestezza di volo. Andrà essa tapina quasi volando, e sù monti, e sù fiumi, e sù torrenti; à Soli, che ardono; à Boree, che gelano; à neui, che assediano; tutto l'anno, quand' è più incommodo; tutto giorno, quand' è più lungo; tutta notte, quand' è resa più tenebrosa. Mà buon Dio, con qual fida, e sicura scorta, se non sono le vostre saette, che la conducano? Così appunto farà.

Hab. Ibit in luce sagittarum tuarum. La prima vscita fù in Aulla, dove piantato vn Monistero di S. Giuseppe, ottenne grazia d'auerui S. Chiara visibile, mandata con ricco treno dal Paradiso, acciò per fine di così grand' opra le facesse coraggio. Passò in Medina, e Malagone, oue ad onta di Satanafo, che in contradirui mosse la città tutta, piantò Collegio di suore, inuitando la buona speranza, che sù'l niente medesimo gettasse di sua mano le fondamenta. Scorse à Valiadolid, oue vn pio cittadino, fattole sito per conuento, e Chiesa, venuto che fù à morte, comparue con Christo à Teresa, dicendo vscire dal purgatorio, mentre dessa in orando ne l'orapiua. N'andò in Toledo; & iui aperto vn' asilo di suo Istituto, venne graziata d'vna visione di Christo, che su'l sacco di certa moriente comparso, disse à chiara voce, così voler fare con qualunque vi fosse morta. Caminò in Salamanca; e apertoui teatro di sua riforma, v'ebbe à condur tante Vergini, che si dolse Imeneo, non trouarne più esso entro de' ginecèi, da poter darle à marito. Tenne viaggio in Alua di Tormes, & iui à certo signore di quel gran Duca fè comparir S. Andrea, con fine lo ringraziasse d'auer aperto ricouero à sua famiglia. Si condusse à Segouia, dove i birri di quella Corte, mandati à Nostra Santa, per chiuderle in facia sua Chiesa, furono da lei sì ben conuersi, che dierono anzi mano à riaprilà.

Fecce

Fece camino in Veas, e Siuglia; ne guarì v'andò, che due conuenti, non ostante contrauenistro de' Vescoui, e Senatori le Curie, priua d'ogni soccorso, fondò, mantenne, aumentò. Ah Diuine Saette, che mettono lo sprone à Teresa, e fanno con raggi loro sì bene schiaritsi ogni strada, oue si porta. Mà essa vorrà di vantaggio. N'andrà, e in Caranaca, e in Villanoua, e in Palenza, e in Soria, e in Burgos, e nella Spagna tutta, facendoui nascere monistri, come nascono i fiorial mero tocco di primauera. *Ibit in luce.* Notate, che non basta dire *in sagittis*, mà *in luce sagittarum*; mentre le saette, che muouono Teresa, ^{D. Hie. Hob. 3.} mittuntur *ut illuminent*, son tutte chiarezze di Paradiso. Conobbe da queste, che Dio la guidaua, per conuertire tant' anime, per distruggere tanti errori, per affoddare tante riforme, per iscriuere tanti dogmi, quanti essa ne scrisse, vbbidendo à Rettori del suo finissimo spirito. Due cose bisognaua sì vnissnero: acutezza; e per ciò vi si cercauano saette: chiarezza; e per questo v'era d'uopo di luce; *in luce sagittarum.* Scrisse poi con tanta celerità, che sembrò sua mano auer quasi le piume d'una vera saetta; e mentre trattati eran tutti d'amore, assi à credere, ch'esso medesimo ve la recasse, in vece di penna. Con questa si portò Teresa sù la Cantica, sù l'Orazione, sù la Grazia, sù l'Anima, sù quanto con acume teologico può mai venire à insegnamento d'un'assetica vita. Quindi le occorse, come à certo pittore, che dal tanto suo ben ritrarre s'ebbe à far inuaghiro di quanto aueua ritratto. S'inamorò Nostra Santa di ciò, che s'era posta scriuendo; e ferita con que' raggi medesimi, che da sua penna cadeuano, s'accorle benissimo d'esser in una luce, che saettaua; *in luce sagittarum.* Oh quante fiate vsciuva estatica! oh quante spasimaua di amore! oh quante diceua; sono à morte ferita! Dio si mosse à compatirla, e fattosi veder in segreto, promise à Nostra

Plin.
lib. 35.
c. 10.

D^{om.} stra Beata di compir sue saette in traforandola. *Sagittas meas complebo.* V'è mistero. Cosa significa saetta compita? Osseruate la sour' accennata, e s'intenderà. Quella descriuesi con meramente in cima vn raggio di luce; *in luce sagittarum.* Dunque non auendo altra punta, non era veramente à bastanza compita. Or Dio promette, che la compirà; *sagittas meas complebo;* cioè metterò loro vn'acume di ferro, di acciato, di materia, che penetri, e ferisca. La promessa non è vana. Eccovi vn Serafino dal Paradiso, armato di freccia, in atto di saettante, tutto fuoco in viso, seueramente bello, & amorofo. Vedete bene cosa fa. Si mette à canto di Teresa, prende il cuore di mira, vibra suo dardo, impiaga Nostra Beata, e con pena di vero senso le dà tormento. *Vidit angelum ignito iaculo sibi precordia transuerberantem.* Che saette ben finite! che Angelo, brauo Arciere! che Teresa ben saettata! Eccoti ormai l'Africa tormentosa, tanto da te bramata sin da principio. I Mori non eran degni, che lor barbare freccie avessero nel tuo cuore vn'indorata fucina. Troppo ricca era la preda, se da circassi suainando saette, s'auesser fatto bersaglio di questo seno. Vn Serafino vi si cercaua, che sù l'arco di Carità sapesse incoccar così bene, come tu senti, auer desso già fatto. Via sù, affanna, suieni, trangescia, cadi per terra, ò vittima cara d'vn tanto bello Amorino. Adesso non si ponno diuider que' tuoi, ò patir, ò morire: bisogna *Et pati, Et mori,* giache la simania di saettata è ancora di moribonda. Mà noi mettiamci appunto in veder la morte di Teresa. Disse Gionata verso del caro suo Dauid.

1. *Ecce sagitta intra te sunt; veni ad me, quia pax tibi erit.*
 10 22 L'istesso pare à me dica Giesù, tanto amorofo di Nostra Santa. Ormai le saette ti traforarono: *ecce sagitta intra te sunt.* Che vi resta, ò mia Diletta, se non vn' inuito à godere quiete di pace, giache termina quest'agone si tormentoso

roso di guerra? *Veni ad me, quia pax tibi erit.* Raccorda-
teui, qual sù de' pennuti, che si vide sù l'Arca con insegne
di paciero. *Regressa est columba portans ramum.* Teresa
douea tornare al Paradiso, in cui nell'estasi visse, più che in
terra. ^{G.m. 8.} Terminate sue saette, ragion cerca, che vi torni pa-
cifica. Oh raro evento! *alumnas ad pacem hortata, sub*
specie columba animam Deo redditum. Esce in figura di
Colomba; e acciò non vi manchi da corsi vn ramo in se-
gno di pace, *arbor arida, cella proxima, statim effloru-*
it; vna pianta secca, in vicinanza di sua camera subita-
mente germogliò. Sente Teresa chiamarsi: *Veni columba*
mea, quia pax tibi erit, ed essa festosamente ne vâ. Come
ne vâ? volando à guisa di colomba. Con saette, ò senza?
Mà queste non anno luogo in cielo, doue tutto è pacifico.
La cosa dunque così sù. Teresa per forza d'un estasi sù l'e-
stremo di sua vita s'inalzò da terra, là vide Amore, mentre
volava, e scoccatouì dietro suo dardo, *fixit sub nube co-*
lumbam. Questa sù l'estrema ferita. Riceuuta che l'ebbe
Teresa, *decidit ex animis, vitamque reliquit in astris;* ^{Ex Vir.}
^{lib. 5.}
^{AEN.}
cadde in terra, esanime di corpo, e sua vita rimase in cie-
lo, *in astris.* Dou'è la saetta? fissa in cuore à Teresa. Dun-
que anch'ella ne farà giù ritornata. Così appunto: *fixam-*
que refert delapsa sagittam. Oh saetta bellissima! oh ben
tinta con sangue d'vna Colomba! oh degna, che tutti la
ricamino de baci! oh meriteuole, che di nuouo si porti
da terra, e veggasi eternamente in man d'un Sagittario
in cielo! Fù questala terza saetta di Teresa.

Mà Signor Dio s'ei è vero, come si vede, che *Sagitta* ^{pt. 16.}
tuat transiunt, mentre ormai son terminate; odasi ancora
Vox tonitrua in rota. Risuoni à guisa di tuono la Ruota
Romana, e piena d'encomij, che à Teresa si danno, sentasi
con lieto viua sù la Chiesa tutta. *Vox in rota.* Oh che gran
voce vâ ricantando le gesta, onde nostra Beata dal S. Pon-
tefice

18 *LE SAETE DI TERESA.*

tefice Gregorio quintodecimo con festa della sua Spagna ne resta canonizata. *Vox tonitrua*; voce di tuono, perche nasce dallo Spirito Santo, vso venire in terra, non più vago ne'folgori, che tremendo nel tuono. *Vox in rota*, mentre la voce d'encomio in ridicendo i prodigij di sì gran Santa, con giro, che non ha termine, perpetuamente sì andrà rotando. Questo vuol dire farsi saettare da Dio. Passano finalmente i tormentosi colpi facitatori: *etenim sagittat transiunt*. Mà la voce del tuono festoso, con cui S. Chiesa ne va giubilando, stà in una ruota d'eterno applauso: *Vox tonitrua in rota*. Così merita Nostra Teresa; così di lei v'ho io già detto.

I L F I N E.

1051.13

Z



